

Istituto Superiore di Scienze Religiose
San Lorenzo Giustiniani

Collana STRUMENTI

Patristica



Giorgio Maschio

Un destino fuori misura

L'effusione dello Spirito Santo
nella teologia di Ireneo di Lione



MARCIANUM PRESS

Imprimatur:

✠ Angelo Scola, Patriarca di Venezia
Venezia, 25 gennaio 2008

In copertina:

Cima da Conegliano, *Battesimo di Cristo*, Venezia,
Chiesa di S. Giovanni Battista in Bragora.

© Per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali,
Curia Patriarcale di Venezia.

© Marcianum Press s.r.l., Venezia 2008.

ISBN 978-88-89736-48-7

Premessa.

L'uomo: un destino fuori misura

■ “Dio è Spirito”: questa parola di Gesù alla donna di Samaria, che gli chiede in qual luogo si debba adorare, non riassume solo l'insegnamento della Scrittura su Dio, ma realizza anche quel che l'immagine evoca. Dio, soffio che viene spontaneamente a cercare l'uomo e a dargli vita, a suscitare in lui movimento e conversione, traendolo dal buio dell'ignoranza e volgendolo verso la luce della verità. Iniziativa divina che nella Pentecoste sarà “vento gagliardo” e fiamma per far nascere la Chiesa alla sua missione, così come la sera di Pasqua era stato il primo dono del Risorto per ricondurre alla fede i discepoli smarriti. Lo Spirito è nel cristianesimo la manifestazione di un amore che viene dall'alto e interpella l'uomo, chiamandolo ad una vita che lo eccede da ogni parte perché è la vita di Dio. Già agli albori della sua storia, lo Spirito segnava di sé l'uomo e il cosmo intero.

Un teologo come Pavel Evdokimov ricorda, nella sua trattazione sullo Spirito santo nella tradizione ortodossa, che non ci può essere comprensione del disegno divino senza l'intervento dello Spirito santo ad illuminare l'intelligenza. “Egli vi guiderà alla verità tutta intera”, aveva detto il Signore. E proprio “alla luce dello Spirito di verità, i Padri costruiscono la teologia di questa verità tutta intera, che è giustamente quella della Trinità divina”. La liturgia domenicale canta per questo: “Lo Spirito vivifica le anime, ... fa misteriosamente risplendere in esse la natura una della Trinità”¹. L'essere

¹ P. EVDOKIMOV, *Lo Spirito santo nella tradizione ortodossa*, Paoline, Roma 1983, 105-106.

umano è fin dalla creazione l'icona vivente della Trinità. Partendo da un punto di vista diverso, in una meditazione di taglio esistenziale definita "soliloquio" sullo Spirito di Dio, il card. Giacomo Biffi quand'era ancora semplice parroco a Milano intitolava uno dei primi capitoli: "Un destino fuori misura". Il destino è quello dell'uomo, l'unica tra le creature ad essere misteriosamente proiettata oltre i propri confini naturali. Il Dio cristiano è un Dio che "non rispetta i confini": con lo Spirito egli attua nel nostro mondo una "irruzione imprevedibile, eppure inconsciamente sospirata, che prende tutte le cose e in qualche modo le trasforma, assegnando ad esse un altro destino e un'altra significazione"².

Per diverse vie forse, queste due voci rappresentano un rifiorire ai nostri giorni della più antica teologia dei Padri sullo Spirito santo, delle sue intuizioni e della spiritualità che ne nasceva. Ciò che i Padri hanno elaborato concordemente, lo si sa, rappresenta per la Chiesa uno specchio nel quale guardare sempre, per ringiovanire perennemente il proprio volto: la teologia, la liturgia, la vita stessa. Questo lavoro, nato dall'insegnamento nei Seminari e nelle scuole di teologia per laici, vuole esplorare uno dei frutti più antichi ed esaurienti dell'antico patrimonio: l'opera di Ireneo di Lione. Abbiamo voluto porre particolarmente in luce l'azione dello Spirito santo nell'insieme del disegno divino, sia perché Ireneo stesso la presenta come l'azione finale, il compimento delle divine intenzioni circa il destino dell'uomo, sia perché ad essa solitamente – negli studi su questo autore – si riserva minor attenzione³.

² G. BIFFI, *Sullo Spirito di Dio. Soliloquio*. OR, Milano 1974, 16.

³ Lo si potrà constatare scorrendo la bibliografia in fondo al volume, pagg. 175-179.

Introduzione

1. Ireneo, il suo tempo e la sua opera

■ Ireneo nasce nella regione dell'Asia, l'attuale Turchia, in una data che si colloca tra il 130 e il 140¹. Molto probabilmente la sua famiglia era di origine pagana². Divenuto cristiano ancora molto giovane, ha modo di ascoltare con altri discepoli a Smirne, come riferisce egli stesso, il santo vescovo Policarpo³. Quel ricordo appare indelebile nella mente di Ireneo, tanto che lo rievoca a molti anni di distanza scrivendo ad uno di quei condiscipoli, Florino, caduto in dottrine eretiche a Roma⁴.

“Posso dire il luogo dove il beato Policarpo si sedeva per parlare, il suo presentarsi in pubblico e il suo entrare, il suo modo di vivere, il suo aspetto fisico, le conversazioni che teneva dinanzi alla folla e le sue relazioni con Giovanni e gli altri che avevano visto il Signore, come ricordava le loro parole e quel che aveva sentito raccontare da loro a proposito del Signore, dei suoi miracoli, del suo insegnamento (...)”.

¹ Così SAGNARD, *La gnose*, 56; varie altre proposte sono dall'autore qui riportate, sostanzialmente convergenti.

N.B.: delle opere citate in forma abbreviata si troverà la citazione estesa nella bibliografia in fondo al volume. L'opera maggiore verrà sempre citata con il libro in numero romano, seguito dal capitolo e paragrafo.

² “Noi, che eravamo pagani ...”, dice Ireneo in un passo di IV, 30,3. Nello stesso capitolo, egli tratta dei “tesori degli egiziani” passati al cristianesimo (IV, 30,1-4) mostrando gratitudine e “simpatia per l'impero romano e la sua opera di unificazione tra le diverse razze” (Bellini, in *Contro le eresie*, 619).

³ “Anche noi lo abbiamo visto, nella nostra prima età”: III, 3,4.

⁴ Abbiamo queste notizie da Eusebio di Cesarea, che riporta anche la Lettera di Ireneo: cfr. *Storia Ecclesiastica* V, 20,5-7. Vedi anche Quasten, *Patrologia* I, 256; per il testo tradotto: BELLINI, *Contro le eresie*, 531-532. La ricostruzione più recente di una biografia di Ireneo si trova in R.M. GRANT, *Irenaeus of Lyons*, Routledge, London 1997; e A. GRASSI, *Vita di Sant'Ireneo di Lione*, Cantagalli, Siena 1993.

Policarpo era stato discepolo dell'apostolo Giovanni: la formazione di Ireneo ci appare così avvenuta dapprima attraverso il contatto con la cultura ellenistica e successivamente con la tradizione giovannea, solo a pochi decenni dalla scomparsa dell'apostolo. La Lettera a Florino rispecchia anche il rapporto tra Ireneo e Policarpo, tra il discepolo e il maestro. Del santo vescovo egli osserva attentamente il muoversi e il parlare, impara soprattutto la scrupolosa fedeltà a trasmettere la parola degli apostoli senza alterarla arbitrariamente. Quello che ricordava del loro insegnamento, Policarpo "lo riferiva conformemente alle Scritture"⁵. A questa fedele tradizione Ireneo non partecipava semplicemente con lo scriverne, ma con un ascolto profondo che coglieva lo spirito stesso delle parole e dei gesti del maestro. Di tutte le cose che udiva e vedeva, lo sentiamo affermare: "io le ascoltavo con cura e le ho annotate non sulla carta, ma nel mio cuore, meditandole fedelmente"⁶.

Egli vive tuttavia nell'ambiente più florido del cristianesimo primitivo, quell'Asia imbevuta anche dell'altra tradizione determinante, quella paolina, oltre che naturalmente di quella giudeo-cristiana. A Smirne Ireneo come già Ignazio, il vescovo martire di Antiochia, avrà probabilmente percepito il peso che andavano assumendo certe correnti del cristianesimo asiatico, che intendevano scavalcare la tradizione apostolica per proporre una propria, in forza di una presunta ispirazione più perfetta, e sostenevano una visione rigorista della vita cristiana. Era quella la terra che darà origine al montanesimo e alla dottrina di Marcione.

⁵ In EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica* V, 20,5: cfr. BELLINI, *Contro le eresie*, 531-532.

⁶ Cfr. *ibidem* 532.

Della fine di Policarpo, avvenuta prima del 160, Ireneo fu certamente a conoscenza⁷. In ogni caso è da notare una affinità tra quanto il vescovo martire afferma pregando sul rogo e la successiva teologia di Ireneo: Dio è il creatore di tutto e insieme il Padre del suo amato figlio Gesù Cristo, è il “Dio degli angeli e delle potenze” oltre che di ogni essere creato; vi si parla del calice di Cristo, al quale il martire prende parte “per la risurrezione alla vita eterna dell’anima e del corpo, nell’incorruttibilità dello Spirito santo”⁸.

Del suo trasferimento in Gallia noi non sappiamo con precisione le ragioni. Ma non era affatto inusuale la mobilità entro i confini del vastissimo impero, ed anzi già una numerosa comunità asiatica si era insediata a quel tempo nella valle del Rodano. Nel suo viaggio, Ireneo passò probabilmente da Roma. Era infatti questa una delle vie più frequentate in generale, ma lo doveva essere in particolare per dei cristiani. Egli mostrerà in seguito di conoscere bene gli scritti di personaggi vissuti a Roma in quel torno di tempo, come Erma e Giustino, e con Roma manterrà sempre un riferimento essenziale per il proprio ministero⁹.

Di certo lo si trova a Lione nel 177, quando la comunità guidata dal vescovo Potino viene perseguitata e in parte imprigionata. A quel tempo già il montanismo asiatico si era fatto sentire, destando qualche preoccupazione per la sua diffusione anche a Roma. Il papa Eleuterio (175-189) ricevette

⁷ Non sappiamo tuttavia quale valore abbiano le notizie che concludono il *Martyrium Polycarpi*, secondo le quali è lui a scriverne il testo: lo dice diffusamente soprattutto la “finale alternativa” del manoscritto di Mosca del *Martyrium* stesso.

⁸ *Martyrium Polycarpi*, 14.

⁹ Così argomenta il Sagnard sul passaggio a Roma, nel trasferimento da Smirne alla Gallia: cfr. *La gnose*, 55-69. Cfr. anche ROULET, *Saint Irénée Évêque*, 261-269, per una discussione sulle missioni romane di Ireneo da vescovo.